

Caro Maurizio,

hai perfettamente ragione ma qui troppi delegano il proprio futuro in mani sbagliate o si aspettano troppe manne dal cielo da ecumenici personaggi che poco comprendono le realtà del settore.

Bene ha fatto il Segretario Sapar lunedì a Bologna ha richiamare tutti a comportamenti più virtuosi e meno scellerati nei rapporti con gli esercenti, male fa chi fa spallucce e pensa di essere il “furbetto del quartierino” .

Le notizie quotidiane fanno capire che molti nodi stanno venendo al pettine e che è finita la “trippa per gatti” volenti o nolenti ci si misurerà in modo più paritario con il comma 6/a, riconoscendo comunque l'estrema gravosità della tassazione PREU impostaci e la cui cervellotica applicazione degli scaglioni ne ha più della beffa che del premio e va ridiscussa.

Sappiate colleghi che il ritorno del PREU dai conti dello scaglione se e quando ci sarà ridato sarà già primavera.

Le associazioni non devono fare comunelle commerciali ma dare i mezzi per decidere in modo chiaro.

Cordialità Eugenio B.

24/11/2009

IL CONFRONTO COME SOLUZIONE CONTRO L'IMPLOSIONE DEL SISTEMA GIOCO

(Jamma) – Come nel calcio, oggi nel comparto del gioco tutti, o quasi, cedono prima a poi alla tentazione di fare gli “allenatori”. Arrivano consigli, analisi e proposte, spesso anche sgradite e quasi sempre non richieste, ma a lavorare, sul campo, sono rimasti gli attori di sempre, molto meno motivati e palesemente in affanno. Questo vale per gli operatori ma anche per chi è preposto a rappresentare questo scomposto e litigioso settore del gioco pubblico italiano.

L'evento di giovedì, ovvero la presentazione di UNIGIOCO, la fondazione nata su iniziativa di Gamenet S.p.A. e dell'Istituto Eurispes, ci offre una interessante occasione per riflettere su cosa siamo diventati a seguito di quella che amavamo chiamare l'evoluzione del gaming italiano, su ciò che siamo riusciti a fare e ciò che abbiamo perso in nome del progresso e delle entrate erariali.

Oggi ci chiediamo: il settore ha ancora la capacità di farsi rappresentare?

Ogni attore della filiera, a suo modo, sente la necessità di una più adeguata rivendicazione per le proprie istanze, ma oltre alla tutela delle sigle e dei dirigenti associativi, dalle associazioni di settore non emerge la volontà di fare “associazione”.

I sindacati di settore, e quindi anche le associazioni, sembrano ormai concentrare la propria attività nella giustificazione della loro esistenza esprimendo una palese incapacità nel trovare una dimensione credibile a fronte di mutate condizioni di un mercato e delle attività che svolgono oggi gli operatori. Un fenomeno che non è confinato al solo settore del gioco.

Abbiamo associazioni di terzi raccoglitori sostenute da concessionari che dimostrano con l'immobilismo la mancanza di un progetto, che “graffiano” con dichiarazioni, spesso irrazionali, solo quando la stampa li richiama al loro compito istituzionale o quando si sollecita

ricambi al vertice per avviare una vera politica di tutela nei confronti del socio, cioè di colui che è chiamato a pagare la quota associativa. In genere la soluzione indicata è la trasformazione dell'associazione in un soggetto economico dove i profitti dovranno assicurare soprattutto la carriera dei dirigenti.

Ci sono anche associazioni di concessionari: i soci si incontrano più spesso in tribunale che su tavoli di lavoro associativo. Non fa eccezione ACADI dove, è ben noto, il timore di scoprire le proprie strategie e i forti contrasti tra i diversi soggetti rendono estremamente difficoltoso il confronto interno. Così, ad esempio, non risulta difficile credere a voci che danno per scontata l'uscita di Lottomatica da una ACADI diretta da SISAL.

Intanto il processo evolutivo che ha interessato il comparto sta portando ai terminali da videolotteria, al poker cash, a giochi sempre più aggressivi e remunerativi che attirano l'attenzione dei più dinamici capitani della finanza. Già con il prossimo bando di gara per la gestione degli apparecchi automatici arriveranno sul mercato nuovi soggetti, non solo i protagonisti del gioco automatico di altri Paesi europei, ma anche banche e imprese multinazionali, che si sono già comperati molte delle aziende italiane e che non potranno non partecipare a uno dei pochi mercati per i quali si ipotizza grande crescita.

Il rischio è che la gestione del gioco diventi una gestione finanziaria delle attività con principi economici a ispirare l'esercizio in luogo della vecchia e svalutata capacità professionale nell'offerta del gioco.

Conteranno i numeri e non le persone, siano essi operatori o Amministratori pubblici. Soprattutto conteranno i risultati immediati del business, e solo in piccolissima parte l'investimento sul cliente. Il timore è che in un tale contesto sia a rischio il sistema: sottoposto a forti pressioni (soprattutto in termini economici) rischia di implodere.

Troppo spesso ci si dimentica che questo è un settore di piccole e medie aziende. Per loro la reale garanzia è nella esistenza di strumenti 'legali' che fungano da vero deterrente alla possibilità di scegliere soluzioni irregolari per sopravvivere. Nel gioco automatico, ad esempio, serve dire subito che cosa dovranno costruire i produttori dopo il prossimo 15 dicembre.

Ancora Newslot?

I totem? Una Newslot3?

Oppure sarà tempo solo per le VLT?

Per i terzi incaricati della raccolta occorre sapere quanto rende gestire una Newslot nella propria attività.

Quanto sarà il valore dell'aliquota PREU maturata dopo la riduzione a scaglioni?

Questa informazione è necessaria per definire le scelte operative.

I raccoglitori devono sapere se installare VLT, Newslot, totem o se, invece, potrebbe essere più conveniente aprire una pizzeria al taglio. (in questo caso, mi piacerebbe proprio vedere i capitani di industria, i finanziari, alle prese con la gestione delle VLT).

È anche interessante sapere che il gioco è entrato in Confindustria. Una lodevole iniziativa quella di Gioco e società, mettere insieme aziende e associazioni del gaming verso un progetto comune. Le perplessità nascono da come rendere compatibili le problematiche del gioco, che tra i diversi servizi è certamente quello più anomalo, con il quotidiano dell'industria e del mondo della produzione.

Soprattutto come spiegare il sostegno all'introduzione delle Videolottery (VLT), cioè a un sistema produttivo italiano che non ha nel suo portafoglio questo tipo di apparecchio, senza aver adeguatamente prospettato e creato le condizioni a tutela della filiera.

D'altra parte è anche molto difficile far capire che il "pericolo giallo" non è la concorrenza di un Paese con grandi capacità produttive e uno spaventoso tasso di crescita ma gli occhi a mandorla del sabotatore di Newslot o del gestore del Centro Scommesse della via del centro.

Più volte, confrontandomi con 'vecchi' rappresentanti associativi abbiamo individuato la necessità di una più adeguata redistribuzione dei ruoli nella filiera come punto di partenza per una sana evoluzione del comparto. Oggi, secondo me, la ricetta è la stessa. È solo aumentata la confusione. Il fatto grave è che diminuisce costantemente la partecipazione: discutere, incontrarsi e sostenere con vigore le proprie convinzioni è ancora propedeutico per la ricerca di soluzioni. Se poi lo si può fare partendo dalla base di dati scientifici redatti da chi è specializzato nel farlo è ancora meglio. M.B.